

SVIZZERA: Strada stretta alla tolleranza?



Diritti umani: anche in Svizzera angusta e tortuosa la strada verso tolleranza e integrazione
Intervista a Fulvio Pezzati sulle denunce di Amnesty International

Amnesty International (AI) nel suo Rapporto 2010, sottolinea con preoccupazione la crescita di razzismo e xenofobia nella Confederazione. Per cercare di capire se queste accuse siano fondate, abbiamo posto alcune domande a Fulvio Pezzati, presidente della Commissione Cantonale per l'integrazione degli stranieri e la lotta al razzismo. Dalle risposte si nota come non si vogliano nascondere alcuni problemi, ma anche come essi vengano a volte strumentalizzati a livello politico e mediatico ingigantendoli oltre l'oggettività.

Qual è lo scopo della Commissione che presiedi?

“La Commissione ha un nome lunghissimo: *Commissione Cantonale per l'integrazione degli stranieri e la lotta al razzismo*, che già dice tutto. Il suo scopo è quello di consigliare il Consiglio per quanto attiene la politica in questo settore. Il Ticino è stato il primo Cantone ad unire sotto un medesimo tetto l'integrazione degli stranieri e la lotta al razzismo. Tuttavia la Commissione non si occupa né di richiedente l'asilo, né di nomadi, se non indirettamente in quanto vittime di razzismo. Essa svolge essenzialmente un ruolo di monitoraggio, di sensibilizzazione e di stimolo di progetti”.

Il primo punto del Rapporto si riferisce alla votazione sull'iniziativa contro la costruzione di minareti del 2 novembre scorso, approvata -di stretta misura- dalla maggioranza dei votanti. Possiamo ritenere per questo la maggioranza dei votanti xenofoba, oppure -come molti hanno sostenuto- si trattava di un aspetto edilizio che non si inserisce nella nostra cultura?

“Né l'uno, né l'altro. L'esito della votazione è stato determinato essenzialmente dalla paura dell'Islam e del terrorismo islamico, che pur non avendo colpito la Svizzera, nell'era della comunicazione glo-

bale è come se lo avesse fatto. Il popolo svizzero ha espresso al tempo stesso paura, ma anche volontà di resistere. In ambito islamico nessuno si aspettava e nemmeno concepiva che si potesse dare la parola al popolo su un tema simile e che questi si esprimesse in modo così netto. Questo era il vero oggetto della contesa e dunque tutte le altre interpretazioni, che pur contengono molte cose vere, sono insoddisfacenti e tutto sommato fuorvianti. In particolare l'approccio puramente giuridico non riesce veramente a comprendere la realtà”.

Il giudizio sull'esito della votazione dato da enti esterni alla Svizzera ha sicuramente infastidito i vincitori, magari anche qualche sconfitto. È ipotizzabile che le pressioni esterne possano condizionare i futuri rapporti tra Confederazione ed in particolare Stati di religione musulmana, oppure, spente le telecamere il problema non è più così determinante?

“Tutto sommato le reazioni sono state molto più blande di quanto ci si potesse attendere. A mio parere da questi problemi (minareti, velo, burqa, costruzione di chiese, crocifissi, ecc.) si esce solo con un accordo internazionale sul contenuto della libertà religiosa. Una strada difficile e stretta, impossibile per i più. Tuttavia non vi sono alternative per affrontare una delle più gravi minacce per l'umanità. La Svizzera forte della sua storia di guerre di religione, ma anche di pace religiosa, d'integrazione di quattro culture e ora molte di più, e anche dall'esperienza di questa votazione, potrebbe e dovrebbe fare molto di più”.

Al capitolo Razzismo e discriminazione, AI rileva come la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) abbia denunciato in Svizzera un aumento, in politica, soprattutto nell'Unione Democratica di Centro (UDC), del discorso razzista; ma ha anche sottolineato le misure per miglio-

rare l'integrazione degli stranieri. In Ticino sotto questo punto di vista sono stati fatti passi avanti?

“Assolutamente sì. È molto riduttivo concentrarsi sull'UDC, dato che la crescita del discorso razzista si estende ormai a tutti i partiti, e all'amministrazione, alla magistratura e ai media. Spesso nella speranza di guadagnare consensi elettorali oppure audience, politici e giornalisti maneggiano la lingua in modo sempre più imprudente e, prima o poi, qualcuno passa all'atto. Gli intellettuali tacciono e anche la Chiesa, pur con le grandi eccezioni di papa Benedetto e anche del nostro vescovo, appare spesso imbarazzata”.

Al capitolo “Violenza contro le donne e le bambine” il Rapporto richiama il riconoscimento positivo dato dal Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne (ONU) e le misure prese dal nostro Governo per lottare contro la tratta di esseri umani. Quali dimensioni possiamo dare a questi fenomeni in Svizzera e in Ticino?

“In Ticino sta migliorando la tutela delle vittime, ma a volte in modo ancora confuso e poco efficace. I margini di miglioramento sono ancora grandi, ma nella pratica è spesso difficile intervenire su situazioni complesse e dove occorre tenere conto di tanti aspetti”.

Tratta di esseri umani in Svizzera: pensiamo soprattutto al “mercato” della prostituzione, un fenomeno incontrollabile?

“In Ticino la prostituzione ha dimensioni spropositate perché, de facto, gestiamo il problema anche per la Lombardia e il Piemonte. Le soluzioni non sono semplici e saremo confrontati con questa questione ancora per molto tempo. In Ticino è difficile fare dei ragionamenti di principio, che dei ragionamenti razionali. Essenziale è non dare briglia troppo sciolta, come alcuni anni fa, e alla fine hanno cominciato a scapparci i morti.

La prostituzione è un ambiente criminogeno e non credo che lo si potrà davvero normalizzare, né con le zone a luci rosse, né con i supermercati del sesso. I problemi potrebbero essere superiori alle soluzioni”.

Sfogliando il Rapporto 2010 di AI ci si imbatte in paesi dove al solo sentir parlare di diritti umani si rischia la galera. Non stride vedere anche la Svizzera inserita nell'elenco di AI come nazione che non rispetta i diritti dell'uomo?

“Molto, ma è la logica di tutti i rapporti internazionali: ognuno deve affrontare i problemi a casa sua e per ogni paese c'è sempre qualcosa che può essere migliorato. I nostri problemi restano tali, anche se sono per ora piccoli problemi rispetto a quelli altri”.

La Commissione che presiedi come considera la situazione generale in Ticino e cosa si può ancora migliorare?

“La Commissione non si occupa in senso stretto né di aiuto alle vittime, né di prostituzione e su questi temi mi sono quindi espresso a titolo personale.

Per integrazione e razzismo la situazione del Ticino, fino ad ora abbastanza buona, sta peggiorando per via del discorso razzista, soprattutto in ambienti che dovrebbero essere al di sopra di qualsiasi sospetto. Emblematica è la questione dei nomadi: negli ultimi anni ci sono state diverse sparatorie, ma nemmeno un processo. Ci sono dei problemi e ce ne saranno sempre di nuovi, ma lavorando ci si potranno ottenere dei buoni risultati, se continueremo a unire l'accoglienza alla volontà d'integrazione degli immigrati che sono come i giovani: si ricomincia da zero. Non bisogna però nemmeno esagerare, come tendono a fare molti politici, individuando nella non-integrazione la causa di ogni male: nella stragrande maggioranza dei casi non è così”. ■